

Gianmarco Cima

BARBA, CAPELLI E BAFFI NEL MEDIOEVO

Introduzione

In questo breve articolo ho deciso di occuparmi di un aspetto particolare della storia medievale poco conosciuto rispetto ai grandi avvenimenti. Questo argomento forse sarà ritenuto inconsueto ma uno storico non può limitarsi solo a date, battaglie, re, imperatori e regine. La storiografia moderna si occupa oggi della vita quotidiana delle classi subalterne, delle loro credenze religiose, dei costumi, dei riti e dei comportamenti sessuali, tutti aspetti che nel XIX secolo erano ignorati dagli storici evenemenziali. La barba, non è solo il semplice insieme dei peli che coprono le guance e il mento, essa fin dall'antichità era ritenuta simbolo di potere, di virilità e di saggezza. La barba viene spesso associata ai filosofi e ai grandi condottieri greci come Leonida, Temistocle, Socrate, Platone, Aristotele, Epicuro ecc.

Nella Bibbia il *Levitico* (19,27-28) vieta agli ebrei, e di conseguenza anche ai cristiani che riconoscono come sacri i libri dell'Antico Testamento, di tagliare la barba e nel *Libro dei Giudici* viene narrata la storia di Sansone che aveva fatto voto di nazireato che comportava l'obbligo di non radersi i capelli e di astenersi da ogni sostanza inebriante.

In questa sede mi limito a trattare il periodo medievale perché è quello in cui la barba ha creato forti divisioni politiche e religiose, soprattutto per quanto riguarda i rapporti tra l'Occidente latino e l'Oriente greco-bizantino.



Nomisma bizantino raffigurante l'imperatore Costante II (641-668) detto Pogonato (Il barbuto) per la lunga barba che decise di farsi crescere raggiunta l'età adulta.

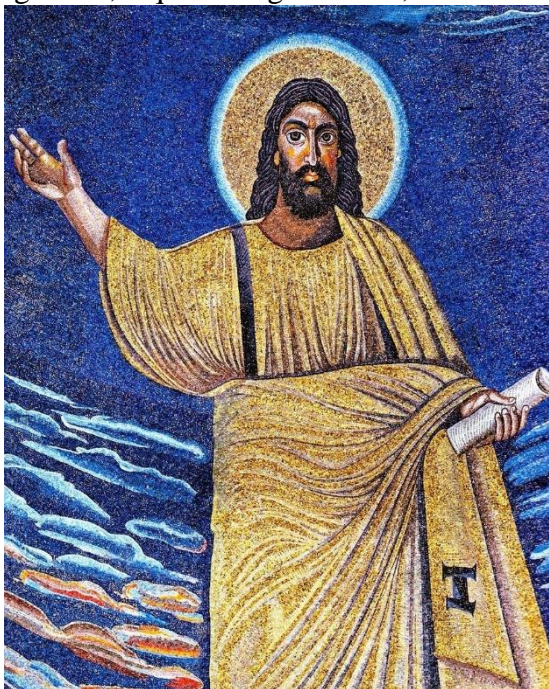
Con il collasso dell'impero Romano d'Occidente, considerato dagli storici l'inizio del Medioevo, a prendere il sopravvento negli ex territori imperiali sono i Germani che introducono usi e costumi diversi da quelli romani, tra cui la barba. I Romani¹ non portavano la barba, a parte i casi di Nerone, Adriano, Marco Aurelio e Giuliano l'Apostata. I Germani davano grande importanza ai capelli e alla barba che in base alla lunghezza rispecchiavano le gerarchie sociali. La barba era segno di potenza ed autorità ed esserne privi significava essere schiavo.

Nell'Impero Romano d'Oriente, o Impero Bizantino, il *Basileus*² portava la barba che diventa un elemento identitario per attestare la greicità e per

¹ Siamo abituati a pensare agli antichi romani come perfettamente sbarbati. In realtà per tutta l'età arcaica della storia di Roma e fino al III secolo a.C. i cittadini romani portavano regolarmente la barba.

² I primi imperatori di Costantinopoli come Costantino, Valente, Teodosio, Zenone, Giustiniano ecc. non portavano la barba perché erano di lingua e cultura latina. Solo a partire dal regno di Eraclio nel VII secolo avviene la completa grecizzazione dell'impero che comportò l'uso della barba.

distinguersi dai latini, sbarbati, e dagli eunuchi e castrati³, che essendo privi degli organi genitali, e quindi degli ormoni, non avevano peli.



Roma, Basilica di San Cosma e Damiano, particolare del mosaico absidale (VI secolo). In Occidente fino al V secolo Gesù era raffigurato come un giovane senza barba come Apollo.

Nell'arte bizantina Cristo stesso viene ritratto barbuto, iconografia che si impone anche in Occidente e persiste ancora oggi, seppure i Vangeli non fanno alcun accenno sull'aspetto fisico di Gesù.

I Monaci e preti ortodossi portavano, e lo fanno ancora, la barba lunga per imitare Cristo. Anche San Francesco di Paola⁴, pur appartenendo al monachesimo latino⁵, portava la barba perché riteneva la tradizione bizantina più preferibile al suo caso.

Nel 1054 il patriarca Michele Cerulario⁶, contro il volere dell'imperatore Costantino IX Monomaco, rompe i rapporti, da tempo deteriorati, con la Chiesa latina. A provocare lo scisma fu, oltre a problemi di carattere teologico e dottrinario, anche la questione della barba. Filippo Burgarella⁷ spiegava, nel corso di una conferenza tenuta a Trapani il 25 febbraio 2017, che i legati papali di Leone IX non furono ricevuti dal patriarca di Costantinopoli perché erano sbarbati e questo costituì fonte di scandalo per il clero orientale che portava la barba e

considerarono quindi tale fatto come una forma di disprezzo verso i costumi orientali.

La barba ha giocato un ruolo fondamentale anche nelle vicende del cardinale Bessarione, inizialmente ortodosso e poi convertitosi alla confessione romana, uomo di grande intelligenza, e fautore dell'unione tra la Chiesa greca e quella latina al famoso Concilio di Firenze\Ferrara del 1439. Al conclave del 1455 Bessarione stava per diventare pontefice ma la sua elezione fu ostacolata dai cardinali francesi che dubitavano della sua conversione al rito latino a causa delle sue origini greche e per il fatto che aveva la barba. Al suo posto fu eletto Callisto III Borgia.

I Longobardi, che nel 568 invasero l'Italia settentrionale, erano chiamati così a causa dei loro lunghi baffi e della folta barba che portavano come segno di venerazione verso il dio della guerra Wotan. Barba e capelli presso questo popolo, proveniente dalla Pannonia, era

³ Nell'Impero Romano d'Oriente la pratica di produrre eunuchi era molto diffusa. Gli eunuchi non potevano diventare imperatori ma occupavano posti importanti nell'amministrazione dello stato, nelle finanze e nell'esercito. Narsete generale di Giustiniano era un eunuco, come eunuco era Ignazio patriarca di Costantinopoli del IX secolo.

⁴ Per approfondire sul santo calabrese: G. Sole, *Francesco di Paola. Il santo terribile come un leone*, Rubbettino, Soveria Mannelli 2007. Giovanni Sole (1953) insegna Storia delle Tradizioni popolari e Antropologia religiosa presso l'università della Calabria. Si occupa anche di cinema etnografico e su san Francesco ha girato un film negli anni '90 intitolato: *Franciscu de Paula*.

⁵ Nel XVI secolo all'interno della Chiesa Cattolica nasce un nuovo ramo dell'ordine francescano, quello dei frati Cappuccini che ancora oggi si distinguono per la barba spesso lunga.

⁶ Il patriarca Michele Cerulario, insieme a Fozio, fu uno dei patriarchi più potenti di Costantinopoli che riuscì a imporre le sue decisioni anche all'imperatore.

⁷ Filippo Burgarella (1948-2018) è stato docente di Storia Bizantina e di Storia della Chiesa medievale e dei movimenti ereticali presso l'Università della Calabria. La bibliografia relativa agli studi del professor Burgarella è vasta mi limito a citare: F. Burgarella, *Le terre bizantine (Calabria, Basilicata e Puglia)*, in *Storia del Mezzogiorno*, diretta da G. Galasso e R. Romeo, II, 2, Napoli 1989, pp. 415-517.

qualcosa di sacro, «chi tirava la barba a un guerriero rischiava, per le leggi longobarde, pene pesantissime»⁸. I capelli venivano tagliati solo una volta nella cerimonia di passaggio dall'infanzia all'età adulta, dopo di che solo la nuca poteva essere rasata.

Nell'VIII secolo il potere dei Longobardi, convertiti dapprima al cristianesimo ariano e poi gradualmente a quello cattolico grazie a Teodolinda, era al culmine della sua grandezza. L'ultimo re longobardo Desiderio fu sconfitto nel 774 da Carlo, detto poi Magno, il re dei Franchi che si appropriò del regno longobardo e si attribuì il titolo di *Rex francorum et longobardorum*.

I Franchi erano un popolo di origine germanica che si insediò nella Gallia tra IV e V secolo d.C. dapprima come *foederati* dei romani e poi come padroni sottomettendo Visigoti e Burgundi. Essi si distinguevano dalle altre tribù germaniche per il fatto che non avevano la barba ma solo baffi sottili che arricciavano con un pettine. Solo i re della dinastia Merovingia avevano barba e capelli fluenti. Con i Pipinidi o Carolingi vengono ripresi i costumi romani, grazie anche all'alleanza con il papato, e i Franchi iniziano a portare barba e capelli più corti e curati. Carlo Magno⁹, incoronato imperatore nell'800, nel mosaico del palazzo Laterano di Roma viene raffigurato alla maniera italiana con barba folta e nera. Più tardi si impone l'iconografia tradizionale che attribuisce al sovrano capelli e barba lunghi e bianchi. In realtà l'imperatore dei Franchi, come risulta dalla descrizione del biografo Eginardo, dalle monete e dai ritratti, non aveva la barba ma solo due lunghi mustacchi e portava i capelli corti.



Statua equestre in bronzo risalente al IX secolo. Per gli esperti questa statua ritrae il vero volto di Carlo Magno come descritto da Eginardo: corpo robusto, collo taurino, capelli corti, mento e basette rasate e baffi lunghi.



È questa l'immagine più diffusa di Carlo Magno con barba e capelli lunghi. Il dipinto risale però al XVI secolo ed è opera di Albrecht Durer.

⁸ R. Roveda, *I barbari di Odino*, «Focus Storia» 103 (2015), p. 35.

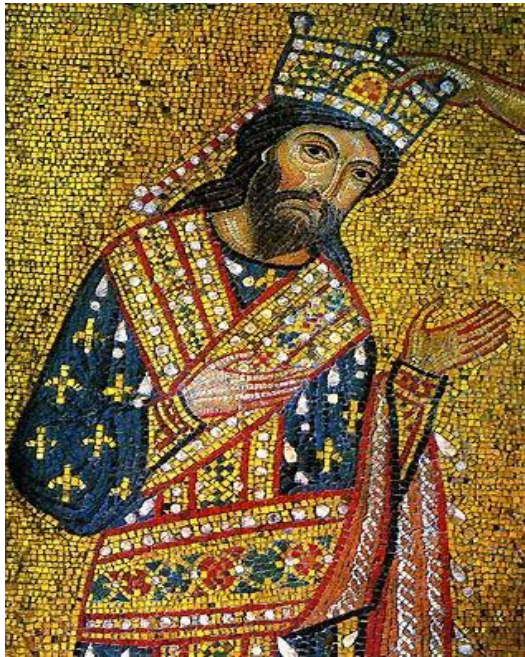
⁹ Su Carlo Magno: A. Barbero, *Carlo Magno. Un padre dell'Europa*. Laterza, Roma 2006.

Alessandro Barbero insegna storia medievale all'università del Piemonte Orientale a Vercelli, è noto per la sua partecipazione a numerosi programmi televisivi a sfondo culturale.

A portare la barba erano anche gli Arabi musulmani in segno di devozione verso Maometto che era barbuto ma anche per via dell'influenza della cultura greca. La *sunnah* musulmana vieta di tagliare completamente la barba ma consente di sfoltirla sulle guance. Furono poi i Turchi a introdurre l'uso di radersi la barba lasciando solo i baffi spioventi, moda rimasta fino a tempi recenti.

Nel X secolo la Chiesa si pronuncia contro i capelli lunghi e i monaci, fin dal VI secolo, erano obbligati alla tonsura dei capelli come segno di umiltà. Nel 1073 papa Gregorio VII, l'autore della riforma della Chiesa, vietò al clero di portare barba e baffi e anche al popolo veniva raccomandato di radersi. Nel 1096 l'arcivescovo di Rouen emana la scomunica a coloro che portano la barba e un provvedimento simile viene adottato anche a Venezia dalle autorità ecclesiastiche nel 1102.

I Vichinghi, chiamati poi Normanni, che invasero l'impero Carolingio nel IX secolo e si stabilirono nel ducato di Normandia nel 911, portavano la barba per imitare Odino, l'equivalente del Wotan longobardo, il dio guerriero e barbuto. Essi si convertirono presto al cristianesimo e a partire dal XI secolo vengono attratti dalle ricche terre del meridione d'Italia che saranno poi conquistate da Roberto d'Altavilla detto il Guiscardo e unificate in un regno da Ruggero II, figlio di Ruggero d'Altavilla detto il Gran Conte e nipote di Roberto il Guiscardo, nel 1130.



Ruggero II, nel mosaico della chiesa di santa Maria dell'Ammiraglio, detta anche Martorana, a Palermo viene raffigurato come un imperatore bizantino vestito di porpora e con la barba lunga e folta.

Ruggero II fu un grande sovrano amante dell'arte, della cultura e curioso verso le altre culture. Egli fu un grande legislatore e tra il 1140 e il 1142 promulgò le *Assise di Ariano*, un complesso di leggi stabilite nel corso di un'assemblea di vassalli in Ariano (oggi Ariano Irpino). Tra le varie disposizioni Ruggero II emana una legge a favore di coloro che nel regno portavano la barba e condannava a pagare una multa di sei soldi d'oro a coloro che osavano strapparla.

Nel XII secolo Bernardo di Chiaravalle grande membro dell'ordine cistercense si scaglia contro l'uso della parrucca per le donne che, riprendendo Gerolamo e altri Padri della Chiesa, considera peccato mortale e invenzione del maligno.

XIII e XIV secolo rappresentano un periodo di crisi per la barba portata solo dagli intellettuali e dagli anziani. Bisogna attendere il Rinascimento per una libertà dei costumi che comportò anche l'uso di portare la barba o capelli lunghi che diventa il segno distintivo di alcuni grandi artisti come Leonardo, Michelangelo, Vasari, Tiziano ecc.

Il secolo d'oro della barba e dei baffi resta però l'800, non a caso Leopardi nel suo canto satirico del 1835 intitolato *Palinodia al marchese Gino Capponi* scrisse che «De' giovani, e la guancia, enorme il pelo», allusione alla moda ottocentesca di farsi crescere baffi e barba come segno di liberalismo.